

ArcheoArte

4



Riccardo Cicilloni

Il dolmen MI10 nel sito di Henchir Midid
(Governatorato di Siliana – Tunisia)

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
Registrazione Tribunale di Cagliari n. 7 del 28.4.2010
ISSN 2039-4543. <http://archeoarte.unica.it/>

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,
Giuseppa Tanda

Direzione

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Francesco Mameli

in copertina:

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

Il dolmen MI10 nel sito di Henchir Midid (Governatorato di Siliana – Tunisia)

Riccardo Cicilloni

Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali - Università degli Studi di Cagliari
r.cicilloni@unica.it

Riassunto: Durante la seconda (2003) e terza (2005) missione del progetto interdisciplinare “Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’Alto Tell tunisino”, si è effettuato lo scavo archeologico del dolmen denominato MI10, ubicato nelle vicinanze dell’insediamento romano di Henchir Midid, a poche decine di Km da Maktar (Governatorato di Siliana) ed Ellès (presso Le Sers, Governatorato di El Kef). Nel contributo vengono presentati i risultati di tali indagini, condotte da chi scrive, che hanno evidenziato un’interessante situazione stratigrafica e hanno permesso di ricostruire le varie fasi di utilizzo del dolmen, dall’epoca preromana sino alle fasi di rifrequentazione di età bizantina.

Parole chiave: Tunisia, Henchir Midid, megalitismo, scavo archeologico.

Abstract: During the second (2003) and third (2005) mission of the interdisciplinary project “History of the prehistoric and proto-historic landscapes in Tunisian High Tell”, the research équipe has effected an archaeological excavation in the dolmen denominated MI10, situated in the proximities of the Roman settlement of Henchir Midid about ten Km from Maktar (Governorship of Siliana) and Ellès (near Le Sers, Governorship of El Kef). In this contribution the author introduces the results of his investigations, that have evidenced an interesting stratigraphic situation: the investigation has allowed to reconstruct several phases of use of the dolmen, from the pre-roman age to the phases of Byzantine reuse.

Keywords: Tunisia, Henchir Midid, Megalithism, Archaeological Excavation.

Le indagini di scavo effettuate nel dolmen MI10 nel sito di Henchir Midid, in Tunisia, rientrano nel più ampio progetto denominato “Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’Alto Tell tunisino”¹. Nella regione dell’Alto Tell (Tunisia centrale), infatti, nel corso degli anni 2002-2005 il Centro Interdipartimentale per la Preistoria e la Protostoria del Mediterraneo dell’Università degli Studi di Cagliari (C.I.P.P.M.), in collaborazione con l’Institut National du Patrimoine de la République Tunisienne (I.N.P.), ha effettuato tre missioni di ricerca interdisciplinare sul territorio del circondario di Maktar, Henchir Midid (o Mididi), a circa 15 Km a SW di Maktar, (Governatorato di Siliana) ed Ellès (presso Le Sers, Governatorato di El Kef) (Fig. 1). L’obiettivo del progetto era quello di studiare in modo interdisciplinare il popolamento preistorico e protostorico di tale area, prestando

¹ Nelle more della pubblicazione del presente articolo l’argomento trattato è stato ripreso in un più ampio lavoro riguardante anche il megalitismo dolmenico tunisino e in generale nord-africano (Cicilloni, 2021).

particolare attenzione alle manifestazioni megalitiche, presenti, con varie differenziazioni, in tutto il Maghreb (per un’efficace sintesi sul megalitismo nord-africano si veda Guilaine, 2011 pp. 139-143). I risultati delle prime due missioni tunisine sono stati pubblicati in un volume del 2009, curato da Giuseppa Tanda, direttore della Missione, da Mansour Ghaki, dell’I.N.P. e da chi scrive (Tanda *et al.*, 2009a). Nel territorio di Henchir Midid, in particolare, si è svolta attività di ricognizione sistematica, censimento e catalogazione delle emergenze archeologiche, che hanno permesso di individuare vari siti relativi alla più antica frequentazione dell’area (Epipaleolitico) e ben 292 monumenti megalitici, alcuni dei quali sono stati anche oggetto di indagini di scavo (Tanda *et al.*, 2009a). Le strutture dolmeniche si sviluppano ai margini di un pianoro in cui è ubicata una città romana di medie dimensioni, l’antica Mididi (cfr. Ghaki, 2009) (Fig. 2). A breve distanza dal

centro romano si trova un piccolo insediamento moderno, composto da una decina di case abitate da famiglie di pastori, denominata, per l'appunto, Henchir (Rovine) Midid. Il sito di età storica ed i monumenti megalitici dell'area, già conosciuti a partire dalla fine del XIX secolo (cfr. ad esempio Denis, 1893; Denis, 1895), sono segnalati anche nell'*Atlas préistorique de la Tunisie* (Harbi-Riahi *et al.*, 1985 p. 36, n. 42, con bibliografia precedente). I monumenti dolmenici facevano parte di una vasta necropoli, articolata in almeno dieci raggruppamenti principali, costituiti da insiemi che vanno da 10 a 30 strutture, ma si ha anche qualche raro caso di dolmen isolato. Tali gruppi sono solitamente ubicati sulle sommità e sui pendii di modeste colline, separate fra loro da piccole vallate e da corsi d'acqua (*widian*); un gruppo, però, è ubicato in una zona di difficilissimo accesso, sul pendio del promontorio montuoso che delimita a Sud il territorio attorno a Henchir Midid (Fig. 2). Da notare come i vari raggruppamenti sono quasi tutti in comunicazione visiva tra di loro (Bagella *et al.*, 2009a pp. 92-93).

L'analisi dei dolmens di Mididi ha permesso di riconoscere quattro categorie tipologiche principali (Cicilloni, 2009; Bagella *et al.*, 2009b):

- *dolmens di tipo semplice singolo* (costituiti da un unico dolmen semplice, ad una sola camera, isolato);
- *dolmens di tipo semplice affiancati* (dolmens semplici ad una sola camera che si presentano affiancati ad un altro dolmen simile posto a brevissima distanza);
- *dolmens di tipo composito a camere affiancate e lastre in comune* (dolmens costituiti da più camere affiancate, con le lastre che formano le pareti divisorie in comune; solitamente presentano tre vani affiancati, con il vano mediano più alto rispetto alle camere laterali, ma si hanno anche esemplari costituiti da due e da quattro camere);
- alcuni monumenti quadrangolari di piccole dimensioni che sono stati catalogati come *ciste*, che probabilmente dovevano essere completamente interrati. Tra le strutture di cui è stata possibile individuare la categoria tipologica (86% del totale), il tipo più diffuso è certamente

quello dei dolmens semplici singoli, con il 63% dei casi, seguito dai dolmens compositi con camere affiancate e lastre in comune (20 %); minore percentuale registrano i dolmens singoli affiancati (14%) e le ciste (appena il 3%). Tutte le strutture presentano planimetria quadrangolare, per lo più rettangolare.

La tecnica utilizzata è quasi esclusivamente quella ortostatica, con solo cinque esempi di dolmens costruiti in tecnica mista, cioè con tecnica ortostatica e tecnica *a filari* utilizzata insieme; non si hanno dolmens costruiti in esclusiva tecnica *a filari*.

Gli ingressi, quando è presente la lastra frontale (solo nel 19% dei dolmens censiti), sono ritagliati in tale lastra; i tipi individuati sono:

- *a ritaglio basale* (cioè ritagliato sul lato orizzontale inferiore della lastra, in posizione più o meno centrale);
- *a ritaglio angolare* (con un angolo inferiore della lastra ritagliato);
- *a ritaglio laterale* (ritagliato lungo uno dei lati verticali della lastra, in posizione più o meno mediana);
- *semplice laterale non ritagliato* (cioè un ingresso ottenuto con il mettere in opera una lastra frontale più corta rispetto alla larghezza della camera, lasciando quindi uno spazio vuoto, a destra o a sinistra della lastra frontale, per consentire l'accesso al vano).

Non si è registrata la presenza di alcun ingresso "*a traforo*", ossia ricavato senza che l'apertura raggiunga un margine del lastrone. Il tipo maggiormente utilizzato risulta quello *semplice laterale non ritagliato* (41% dei casi), seguito da quelli *a ritaglio laterale* (27%) ed *a ritaglio angolare* (25%), mentre meno frequente è il tipo *a ritaglio basale* (7%). Di solito non è presente il chiusino d'ingresso, ma in almeno sedici casi se ne è individuata la presenza ancora in sito.

I materiali utilizzati per la costruzione dei monumenti dolmenici censiti sono un calcare fossilifero, di tipo organogeno, un calcare compatto e, raramente, l'arenaria. Quasi tutti i dolmens sono costruiti esclusivamente con lastre di calcare fossilifero (65% del totale), alcuni utilizzano sia il calcare fossilifero che quello

compatto (17%), mentre meno numerosi sono i monumenti in esclusivo calcare compatto (10%); si hanno poi esemplari in cui il calcare fossilifero è associato ad elementi in arenaria (4%); quest'ultimo materiale è utilizzato da solo nel 4% dei casi, ed è presente soprattutto nel raggruppamento individuato sugli scoscesi pendii della cresta montuosa meridionale, dove tale roccia è affiorante; un dolmen presenta, poi, tutti i tre tipi di roccia (MI156).

Infine, sono stati individuati una decina di dolmens che per le loro caratteristiche morfologiche, per le loro particolari condizioni di conservazione, per i materiali culturali rinvenuti sia all'interno che nelle immediate vicinanze, sono stati ritenuti molto interessanti nella prospettiva di effettuare in essi un'indagine di scavo, con lo scopo di ricostruire le sequenze cronologiche e culturali di tali monumenti e, possibilmente, di arrivare a conoscere quando e da chi sono stati costruiti.

Fra questi ultimi, nell'ambito della seconda (2003) e terza (2005) missione si è effettuato lo scavo del dolmen MI10, ubicato sul margine Ovest del *Oued Mided*, presso i limiti orientali dell'insediamento romano di Henchir Midid (Fig. 5)².

La struttura denominata MI10, costruita con lastre di calcare compatto, appartiene al tipo dei "dolmen compositi a camere affiancate con lastre in comune" (Figg. 3-4): è costituita infatti da 3 vani quadrangolari affiancati su un unico asse (Nord-Sud), con tre lastre di copertura distinte e tre diversi ingressi che danno ad Est (lunghezza complessiva del monumento: 5,65 m; larghezza 2,50 m., alt. massima residua esterna 0,67 m.). La camera centrale, più alta rispetto ai vani laterali (larghezza interna 1,80 m; lunghezza 1,74 m; alt. 1,88 m.) si presentava, al momento della prima ricognizione, totalmente vuota, mentre quella meridionale, tuttora non interessata dalle indagini scientifiche, risultava completamente interrata e ricoperta da vegetazione; la camera

settentrionale invece, seppure anch'essa parzialmente interrata, era accessibile attraverso una frattura nella parte superiore della lastra d'ingresso (larghezza interna 1,32 m; lunghezza 1,46 m; alt. residua 1,30 m.) (Fig. 6).

Il monumento mostrava evidenti tracce di un riutilizzo: la lastra frontale della camera mediana, infatti, è stata tagliata al di sopra dell'originario portello d'accesso, quasi allungandolo verso l'alto (da notare che il chiusino del portello è ancora in posto, visibile dall'interno del vano (Figg. 11-12). In corrispondenza di tale ingresso è stata inoltre tagliata anche la lastra di copertura del vano mediano, che ha perso così l'originario angolo Sud-Est.

Chiaramente, ad un certo punto della sua storia, il monumento funerario, con i vani sigillati e già in parte interrato, è stato violato e si è ricavata una nuova apertura per consentire l'accesso al vano mediano dall'alto. Non si hanno però tracce della funzione che tale vano può avere avuto in questa nuova fase, se ancora funeraria o completamente diversa, ad esempio come deposito di derrate alimentari o di altri materiali e oppure come ricovero per animali.

Una situazione analoga presentava anche il Vano 1, dove la lastra sulla fronte risulta fratturata sulla parte sommitale, nell'angolo in alto a destra, per permettere l'accesso alla camera stessa; anche in questo caso, è ancora presente il chiusino dell'originario portello d'accesso, attualmente interrato e visibile solo dall'interno (Fig. 10).

Il vano meridionale, invece, per quanto è attualmente visibile, non sembra essere stato manomesso, per cui il suo interno potrebbe essersi conservato sigillato ed offrire, nel corso delle indagini, preziosi dati sul primo utilizzo della struttura.

Si è dunque deciso di indagare sia all'esterno del monumento, con un saggio effettuato sulla fronte dello stesso, davanti agli ingressi del vano mediano e di quello settentrionale, sia all'interno, nella camera settentrionale, denominata Vano 1. Nell'area del saggio esterno (Fig. 7) si è effettuata innanzitutto l'asportazione della US1 superficiale, costituita da terreno agricolo di color bruno, poco compatto, ricco di radici,

² Le indagini nel dolmen sono state condotte da chi scrive, coadiuvato dal Dr. Sami Ben Tahar dell'I.N.P. e da alcuni studenti dell'Università di Cagliari: Marco Mascia e PierFranco Serreli (2003), Marco Cabitza e Ilaria Pitzalis (2005).

con vario materiale archeologico di età storica (frammenti ceramici, vitrei, tessere di mosaico, etc.), insieme a frammenti ceramici d'impasto di età non definibile.

Nei settori orientali del saggio la US1 sembrava ricoprire una diversa Unità Stratigrafica, denominata US4, con cui condivideva la colorazione e la composizione, ma si distingueva per minore compattezza; in realtà, si trattava della stessa Unità Stratigrafica, solo che la US1 si presentava maggiormente alterata in quanto superficiale (quindi US1=US4).

Al di sotto della US1 (=US4), in corrispondenza della lastra d'ingresso del vano centrale e probabilmente anche alla lastra frontale del vano meridionale (ma l'indagine non è ancora stata effettuata in questo settore), è apparsa un'unità stratigrafica denominata US2: essa è costituita da una struttura muraria formata da pietre calcaree di medie dimensioni, legate con malta di calce, con orientamento N-S, il cui limite settentrionale risulta in corrispondenza con la fine del lastrone della camera mediana. La presenza del muretto US2, sicuramente di età bizantina, testimonia il riutilizzo in età storica del monumento funerario in esame. Non si capisce, purtroppo, se la presenza del muretto sia da collegarsi alla fase di riutilizzo del momento testimoniato dal taglio eseguito sia sulla lastra di copertura del vano centrale del dolmen sia sulla lastra verticale d'ingresso dello stesso vano, con lo scopo di allargare e favorire l'ingresso alla camera, probabilmente non per scopi funerari.

Sempre al di sotto della US1, ma stavolta in corrispondenza della lastra frontale del vano settentrionale, allo stesso livello della US2 con cui si tocca, compariva la US3, costituita da uno strato di pietrame di piccole dimensioni misto a terra di color bruno, interpretabile come strato di deposito naturale. L'asportazione di tale US3 ha evidenziato la presenza, di una cista litica quadrangolare, denominata in seguito US12 (0,78 x 0,76 m), che presenta ancora le tre lastre che costituivano le sue pareti, con la lastra di fondo appoggiata alla lastra d'ingresso del Vano 1 e la lastra meridionale, costituente la parete sinistra della cista, inglobata nel muretto con malta di calce di età storica (US2). Sulla

fronte di questa piccola cista una lastra piatta potrebbe interpretarsi come la lastra di copertura del monumento, scivolata in avanti. All'interno della piccola struttura, che presumibilmente doveva essere in origine completamente interrata, si nota, presso la parete settentrionale, un ammasso di pietrame di piccole dimensioni (US11) che aveva lo scopo di sorreggere tale lastra settentrionale (Fig. 8).

Sia la US3 che la cista litica US12 insistevano sulla US9, strato di terreno bruno-giallastro, compatto, ubicata nella zona settentrionale dello scavo, nei settori di fronte alla lastra d'ingresso del vano settentrionale. Inglobati nell'US9, si sono evidenziati almeno cinque crani umani, posizionati a breve distanza l'uno dall'altro³. Tali crani erano privi dello scheletro, sebbene siano venute in luce anche altre ossa non in posizione anatomica, bensì sconvolta. I crani e le ossa della US9 potrebbero essere interpretati come ciò che resta delle sepolture del vano Nord del dolmen, gettate all'esterno in un secondo momento, considerando anche il fatto che la US9 risulta in corrispondenza con la frattura ubicata nell'angolo in alto a destra della lastra frontale del Vano 1, frattura utilizzata per accedere all'interno di tale vano. Tale ipotesi parrebbe comprovata dall'analisi di due dei crani della US9, pertinenti a due individui sub-adulti dell'età di circa 8 anni (Pani, 2003-2004 pp. 77-78): difatti tali due crani sembrerebbero appartenere a due individui sub-adulti piccoli, della medesima età, rinvenuti all'interno del Vano 1 (Pani, 2003-2004 p. 84).

In quest'ottica, è importante il fatto che il Cranio n. 5, molto frantumato, è stato ritrovato sotto il pietrame denominato US11, costituente il piccolo cumulo utilizzato per mettere in opera la lastra settentrionale della cista litica. Quindi, quasi sicuramente, la cista litica, appoggiata alla lastra d'ingresso del vano centrale del dolmen, è stata messa in opera al di sopra della US9, strato

³ Lo studio del materiale osseo proveniente dagli scavi del dolmen MI10 è stato effettuato dalla Prof.ssa Rosalba Floris, del Dipartimento di Dipartimento di Scienze della Vita e dell'Ambiente dell'Università degli Studi di Cagliari, e da un suo allievo, il Dr. Mattia Pani, che ha analizzato parte dei reperti nell'ambito della propria tesi di laurea (Pani 2003-2004). In questo contributo si anticipano solamente alcuni risultati di tale studio, che sarà pubblicato integralmente dalla Prof.ssa Floris. Desidero in questa sede ringraziare i colleghi per avermi permesso di consultare la tesi suddetta e di utilizzare tali dati preliminari.

costituito da terra con ossa, con ogni probabilità, come si è scritto, proveniente dall'interno del dolmen.

Lo scavo della US9 ha permesso anche il recupero di un minuscolo frammento di selce.

Infine, nei settori nord-orientali del saggio, è stata evidenziata la faccia superiore di un'ulteriore Unità Stratigrafica (US8), a contatto con la US9, costituita da uno strato di pietrame e di terra grigiastro, indagato solo parzialmente.

Il secondo settore d'intervento si è avuto all'interno del vano settentrionale, denominato Vano 1. Dopo aver asportato una grande quantità di rifiuti d'età moderna, (fogliame, sterpaglia), denominata US5, fra cui sono venuti in luce molti frammenti ossei e ceramici di età storica, è comparsa, in tutta l'area del vano, la US6, costituita da terreno bruno-grigiastro, molto polveroso, di natura eolica, a testimonianza dell'abbandono del monumento.

Al di sotto della US6, è venuta in luce una nuova Unità Stratigrafica, che si è denominata US7, costituita da terreno biancastro cinerino. Al centro del vano lo scavo ha evidenziato una sorta di trincea, dalla direzione E-W, scavata nella US7 e riempita dalla US6. Tale trincea era posteriore quindi alla US7 e precedente alla US6. Sia nello strato US6 che nella US7 sono comparse numerosissime ossa, pertinenti sicuramente a più individui, purtroppo rimestate a testimonianza di uno strato sconvolto.

Dalla US6 proviene un frammento di ciotola a piede in ceramica d'impasto ed una ciotola, sempre d'impasto, quasi integra, con fondo piano, appoggiata però alla US7, in corrispondenza del bordo Sud-Occidentale della trincea (Camps, 1964 p. 19, Type 1. Pl. I, 20); le ciotole potrebbero far parte del corredo della tomba (Fig. 9).

Come si è detto, la US7 era caratterizzata dalla presenza di numerose ossa, disposte alla rinfusa, non in connessione anatomica. Lo sconvolgimento potrebbe essere collegato alla trincea scavata nella stessa US7. Dalle analisi effettuate, risulta che le ossa delle UUSS 5, 6 e 7, purtroppo rimescolate a causa dello scasso di cui si è scritto sopra, sono riconducibili ad

almeno 6 individui: un maschio adulto di età avanzata; un adulto di sesso femminile molto anziano; due sub-adulti rispettivamente di circa 15 e 17/18 anni; due sub-adulti di circa 8 anni (Pani, 2003-2004 p. 84). Come si è scritto sopra, con ogni probabilità i crani di bambini rinvenuti all'esterno, nella US9, sono pertinenti a questi due ultimi individui.

Alla quota di -1,84, al di sotto della US7, compare un'ulteriore Unità Stratigrafica, denominata US10, dalla superficie superiore piana. Da tale superficie superiore proviene un minuscolo frammento di selce. La US10 si distingue per una maggior compattezza rispetto alla US7 e per la poca presenza di ossa.

Dopo l'interruzione del cantiere 2003, lo scavo è proseguito nel 2005: in particolare si è effettuata l'asportazione della US10, di colore giallastro e di consistenza sabbiosa con minuscoli inclusi di carbone e di ossa. Tra i reperti, sono stati rinvenuti frammenti malacologici, di selce e di ceramica; questi ultimi si presentano come ceramica d'impasto e sembrerebbero non pertinenti ad epoca storica.

Al di sotto della US10 è stata messa in luce la US13, costituita da terriccio sabbioso tendente al giallastro, con inclusi rocciosi rossicci, praticamente sterile, tranne pochi frammenti ossei probabilmente infiltrati dallo strato superiore US10.

Ancora al di sotto, la US14, la roccia sottostante, che in superficie si degrada facilmente. Sembra dunque che la US13 possa interpretarsi come uno strato di interfaccia tra la sabbia soprastante (US10) e la roccia sottostante (US14). Dovrebbe perciò trattarsi del paleosuolo su cui è stato costruito il monumento dolmenico, come sembra dimostrato dal fatto che le zeppe poste alla base delle lastre costituenti le pareti del Vano 1, zeppe utilizzate per stabilizzare e per porre in asse orizzontale tali lastre, poggiano direttamente sulla US13 (Fig. 13).

La situazione evidenziata nel saggio esterno sembra essere confermata, nelle sue linee generali, dalle indagini effettuate all'interno del Vano 1, che ci pongono però alcuni problemi (Fig. 14). Sotto un livello di abbandono è venuto

in luce, infatti, uno strato (US7), pertinente alla sepoltura di più individui, rimestato in antico, come prova la messa in luce di una sorta di trincea trasversale scavata nello stesso strato; allo stato attuale della ricerca non sappiamo però se si tratti della sepoltura originaria, violata, o se si tratti di un secondo momento sepolcrale, successivo cioè ad una prima violazione dei vani sepolcrali. La datazione dello strato (III-II sec. d.C.), effettuata attraverso l'analisi delle forme ceramiche, potrebbe far propendere per la seconda ipotesi, in quanto sembra pertinente alla più recente frequentazione del monumento. Purtroppo, i dubbi rimangono, anche per i problemi interpretativi che pone la sottostante US10, strato sabbioso dallo spessore di circa 25 cm, costituita da terreno archeologico con numerose schegge di selce e vari frammenti di ceramica di impasto non di epoca storica, che ricopriva la US13 (strato di interfaccia sopra la roccia di base) ed era posta direttamente al di sotto della US7 (che, come si è detto, ha restituito resti di sepolture). Due sono le ipotesi che si possono avanzare:

- la prima ipotesi, forse più probabile, sarebbe quella di vedere in tale US10 una testimonianza del primo utilizzo del dolmen, a questo punto attribuibile ad imprecisata epoca preistorica o protostorica (e quindi la US7 sarebbe pertinente ad un uso successivo). La scarsità di resti ossei venuti in luce potrebbe essere spiegata con un'operazione di svuotamento prima del riutilizzo successivo;

- la seconda ipotesi, più improbabile, sarebbe invece quella di vedere la US10 come un deposito di terra gettata all'interno del vano con lo scopo di regolarizzare il piano su cui sarebbero stati poi deposti i corpi dei defunti (US7), costituendo così una sorta di letto funebre, posto in modo da non far poggiare gli inumati direttamente sulla roccia naturale.

In ogni caso è di estremo interesse il fatto che la US10 possa testimoniare, sia che si tratti della prima frequentazione del dolmen sia che si tratti di terra recuperata nei pressi e poi gettata all'interno del dolmen stesso, la presenza di un insediamento preromano nel sito o nelle sue immediate vicinanze.

Per concludere, la situazione stratigrafica evidenziata sia nel saggio esterno che in quello interno è risultata di estremo interesse, in quanto permette di ricostruire le varie fasi di utilizzo del dolmen: A) la fase originaria, presumibilmente di epoca preistorica o meglio protostorica, con ogni probabilità dello stesso periodo del dolmen MI102, che ha restituito due datazioni C14, provenienti da ossa umane, riferibili alla protostoria locale, cioè 790-480 cal. BC (cod. camp. LTL 1045A) e 670-400 cal. BC (cod. camp. LTL 1044A) (Marras *et al.*, 2009); B) una seconda fase di violazione delle tombe, a cui si devono associare sia i tagli eseguiti sulla lastra di copertura del vano centrale del dolmen e sulla lastra verticale d'ingresso dello stesso vano, con lo scopo di allargare e favorire l'ingresso alla camera, sia la frattura, effettuata con lo stesso scopo dei tagli, ubicata nella lastra frontale del Vano settentrionale (probabilmente del III-II sec. a.C.); C) una terza fase di frequentazione sporadica della zona, senza manomissione del dolmen, in epoca romana imperiale; D) un momento di riutilizzo, con la messa in opera di una cista litica, attribuibile ad età bizantina (VI sec. d.C.), addossata alla lastra d'ingresso del Vano 1; E) una quinta fase, infine, testimoniata dalla presenza di un grosso muro, anch'esso bizantino, facente parte delle fortificazioni orientali dell'abitato di Mididi, che si appoggia agli ortostati del dolmen inglobando anche la cista litica (primo terzo VI sec. d.C.); F) una fase finale di abbandono del monumento, sino ai nostri giorni.

Tutto ciò risulta importante anche per l'interpretazione generale del sito. Ci si trova di fronte, infatti, ad una situazione ricorrente e già documentata in questa regione (di Gennaro 2009) ma anche nel sito di Althiburos, nel vicino Governatorato di Kef (Kallala *et al.*, 2008): un insediamento di età romana attorniato da strutture tombali megalitiche più antiche che si raggruppano in varie piccole necropoli. In qualche caso, inoltre, si sono evidenziate, nelle vicinanze delle tombe dolmeniche, strutture tombali sicuramente di epoca romana. L'ipotesi

che si può fare per spiegare in qualche modo tale situazione, anche in base ai dati di scavo del dolmen MI10, è che il nucleo urbano della cittadina romana di Mididi sia sorto in continuità con un insediamento più antico, di epoca precedente alla penetrazione romana, forse pertinente alla popolazione autoctona chiamata “berbera” dal Camps (Camps, 1961) e che l’abitato romano ne abbia in seguito obliterato le strutture abitative, risparmiando invece e in qualche caso riutilizzando le tombe dolmeniche ubicate nei dintorni, continuando così l’uso delle aree adibite a scopo funerario anche con la costruzione di nuove tombe. Solo indagini di scavo in corrispondenza del nucleo abitativo romano potranno confermare o smentire tale ipotesi di lavoro, che riprende quella già delineata nel 2009 a partire dall’analisi del vicino territorio di Elles (di Gennaro 2009, pp. 208-209).

Bibliografia

- Bagella, S., Cicilloni, R. & Marras, G. 2009a. Censimento e catalogazione dei monumenti dolmenici di Mididi. In G. Tanda, M. Ghaki & R. Cicilloni eds., *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’alto tell tunisino. Missioni 2002-2003*. Cagliari: Edizioni AV, pp. 91-155.
- Bagella, S., Cicilloni, R. & Marras, G. 2009b. Tipologia dei monumenti dolmenici di Mididi. In G. Tanda, M. Ghaki & R. Cicilloni eds., *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’alto tell tunisino. Missioni 2002-2003*. Cagliari: Edizioni AV, pp. 157-162.
- Camps, G. 1961. *Aux origines de la Berbérie. Monuments et rites funéraires protohistoriques*. Paris: Arts et métiers graphiques.
- Camps, G. 1964. *Corpus des poteries modelées retirées des monuments funéraires protohistoriques de l’Afrique du nord*. Paris: Arts et métiers graphiques.
- Cicilloni, R. 2009. La tipologia dei dolmen di Enchir Mided o Mididi. In Tanda et al. 2009b, pp. 51-53.
- Cicilloni, R. 2021. The dolmenic phenomenon in Tunisia. A case study in the necropolis near Henchir Mided (Governorship of Siliana): the Dolmen MI10. In R. Cicilloni & C. Lugliè eds., *Mediterranea. Studi e ricerche di preistoria e protostoria in onore di Giuseppa Tanda*. Perugia: Morlacchi Editore, pp. 275-294.
- Denis, Ch. 1893. Notes sur quelques nécropoles mégalithiques du centre tunisien. *Bulletin archéologique du Comité des travaux historiques*, 1893, p. 143.
- Denis, Ch. 1895. Les dolmens de la Tunisie centrale. *Bulletin de la Société de géographie et d’archéologie d’Oran*, XV, pp. 273-280
- di Gennaro F., 2009. Monumenti megalitici di Ellès: topografia”. In G. Tanda, M. Ghaki & R. Cicilloni eds., *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’alto tell tunisino. Missioni 2002-2003*. Cagliari: Edizioni AV, pp. 205-215.
- Ghaki, M. 2009. HENCHIR MIDID. L’antique MDDYM / Mididi. In G. Tanda, M. Ghaki & R. Cicilloni eds., *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’alto tell tunisino. Missioni 2002-2003*. Cagliari: Edizioni AV, pp. 67-70.
- Guilaine, J. 2011. *Méditerranée mégalithique. Dolmens, hypogées, sanctuaires*. Lacapelle-Marival: Editions Archéologie Nouvelle.
- Harbi-Riahi, M., Gragueb, A., Camps, G., M’timet, A. & Zoughlami, J. 1985. *Atlas Préhistorique de la Tunisie 8: Maktar*. Roma: École Française de Rome.
- Kallala, N., Sanmarti, J., Belarte, M. C. & Ramon, J. 2008. Recherches sur l’occupation d’Althiburos (region du Kef, Tunisie) et de ses environs a l’époque numide. *Pyrenae* 39 (1), pp. 67-113.
- Marras, G., Doro, L., Floris, R. & Zedda, M. 2009. Il dolmen 102. Nota preliminare. In G. Tanda, M. Ghaki & R. Cicilloni eds., *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’alto tell tunisino. Missioni 2002-2003*. Cagliari: Edizioni AV, pp. 179-200.
- Pani, M. 2003-2004. *Sepulture dell’Alto Tell Tunisino: il sito di Mididi*. Tesi di laurea. Università degli Studi di Cagliari (Relatore: Prof.ssa Rosalba Floris).
- Tanda, G., Ghaki, M. & Cicilloni, R. eds. 2009a. *Storia dei paesaggi preistorici e protostorici nell’alto tell tunisino. Missioni 2002-2003*. Cagliari: Edizioni AV.
- Tanda, G., Ghaki, M., De Nicolo, B. & Cicilloni, R. 2009b. Tipologie e tecniche di costruzione nelle necropoli domeniche di Henchir Midid e di Makhtar nell’Alto Tell tunisino. In S. Tusa, C. Buccellato & L. Biondo eds., *Le orme dei giganti*. Palermo: Regione Siciliana, pp. 43-57.



Fig. 1. Foto satellitare della Tunisia settentrionale, con la localizzazione di Makthar e di Henchir Midid (Governorato di Siliana); foto tratta da Google Earth.

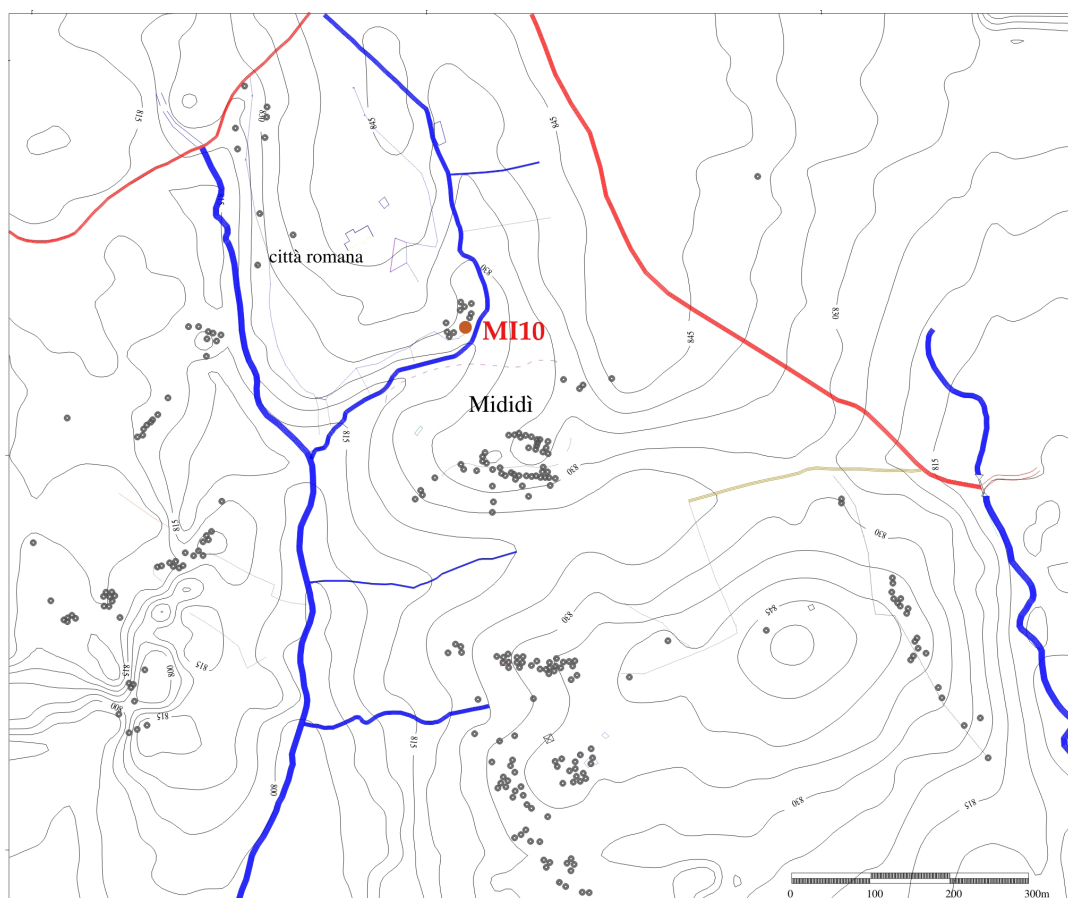


Fig. 2. Planimetria generale del sito di Mididi, con l'indicazione delle tombe dolmeniche; in arancione l'ubicazione del dolmen MI10 (rilievo ed elaborazione di Amilcare Gallo e Valentina Chergia).

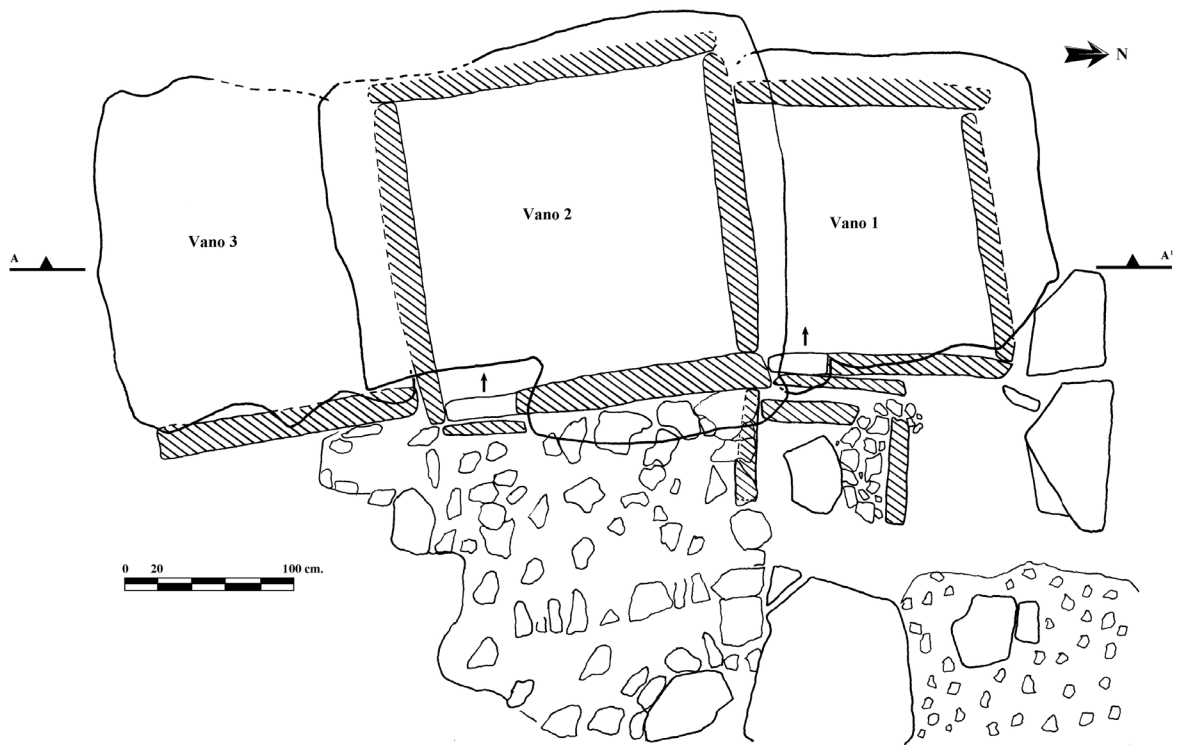


Fig. 3. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10: Planimetria.

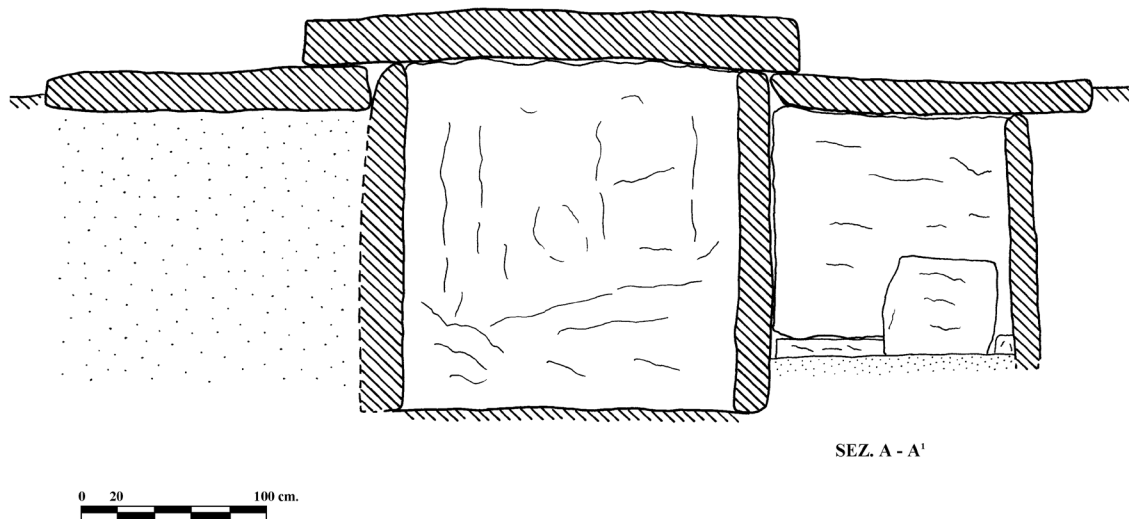


Fig. 4. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10: Sezione A – A1.



Fig. 5. Henchir Midid, Tunisia. Ubicazione del dolmen MI10.



Fig. 6. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10: il monumento prima dello scavo.

Il dolmen MI10 nel sito Henchir Midid (Governatorato di Siliana – Tunisia)



Fig. 7. Henchir Midid, Tunisia. Il dolmen MI10 alla fine delle operazioni di scavo.



Fig. 8. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10: particolare della cista litica di età storica.



Fig. 9. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10, Vano 1: particolare del rinvenimento di una ciotola in ceramica d'impasto.



Fig. 10. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10, Vano 1: particolare del portello d'accesso (con chiusino) ripreso dall'interno.



Fig. 11. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10, Vano 2: particolare del taglio sulla lastra di copertura, con lo scopo di allargare e favorire l'ingresso.



Fig. 12. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10, Vano 2: particolare dell'ingresso della camera ripreso dall'interno.



Fig. 13. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10, Vano 1: la roccia di base (US14) alla fine dello scavo.

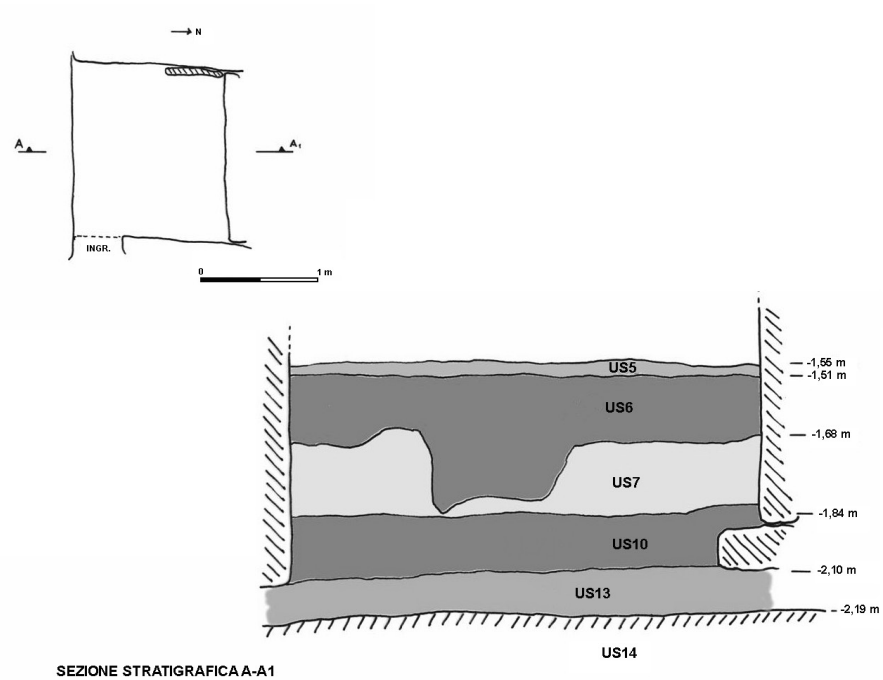


Fig. 14. Henchir Midid, Tunisia. Dolmen MI10, Vano 1: sezione stratigrafica A - A1.